

# Estraneità o marginalità

## *Considerazioni sulla cultura letteraria giuliana*

*di Mariolina Fasola e Doretta Pettinato*

Gli incontri che si sono svolti a Monfalcone con alcuni scrittori tra i più rappresentativi della cultura ufficiale hanno offerto motivo per riflettere sulla cultura locale rapportata a quella nazionale.

A prima vista si potrebbe pensare ad una grossa frattura, vero e proprio problema di marginalità della nostra cultura rispetto a quella definita italiana.

Sgorlon nel suo incontro mette in evidenza questo motivo dichiarando che si tratta di un modo di sentire, di una diversa posizione di fronte ai fatti culturali che rendono il "bisiac" meno disinvolto, meno sicuro rispetto, per esempio, ad un toscano, poichè quest'ultimo sa di avere alle spalle un passato da protagonista che all'altro manca.

Questa sensazione di perifericità è abbastanza diffusa. I discorsi fatti con i ragazzi del Liceo che hanno partecipato o, per meglio dire, assistito all'incontro con Moravia, rivelano che essi vedono queste iniziative come qualcosa di staccato dalla loro normale esperienza e dal loro modo di sentire. Non perchè si tratta di cultura, ma perchè si tratta di una cultura diversa da quella che i ragazzi sentono come propria.

L'incontro di Moravia con gli studenti non è stato proprio quello che si dice una cosa stimolante. Poche domande da parte dei ragazzi, stereotipate, prive di interesse concreto.

Moravia, incontrato e discusso mostro sacro della letteratura italiana, lo si è andato a sentire più per curiosità che per interesse vero e proprio. La grossa personalità di Moravia non è riuscita a stimolare una partecipazione viva e concreta nei ragazzi, che ci hanno detto di sentirsi emotivamente più vicini e di riconoscersi piuttosto in un certo tipo di produzione letteraria Mitteleuropea.

Interesse vero o presunto che sia, è rivolto maggiormente agli scrittori e poeti locali: Svevo, Tomizza, Sgorlon, Saba, soprattutto, e c'è una punta di polemica verso il modo con cui la scuola incentra la preparazione letteraria sugli scrittori più rappresentativi della cultura nazionale, scarsamente considerando i temi locali.

Ci si può chiedere se incontra un reale interesse lo studio dei nostri scrittori nella scuola.

A parere degli studenti sembrerebbe di sì, infatti essi dichiarano di sentire molto più



Lo scrittore Carlo Sgorlon tra il presidente del Centro Sergio Bozzi (a destra) e il direttore Romano Vecchiet. Monfalcone, 26 gennaio '82.

vicini scrittori quali Sgorlon, Tomizza, Svevo, Saba, perchè scrittori dai toni più intimi e caldi.

Questa interpretazione è confermata anche da Bruno Maier, secondo il quale "in tutti questi autori l'esercizio narrativo nasce e si presenta come chiarificazione e dominio autobiografico, come conoscenza di sé e del mondo che li attornia, come modo di esplicitare e rappresentare una specifica situazione storica e ambientale, come una maniera di comprendere la vita e i suoi problemi, come introspezione, indagine morale, 'esame di coscienza' (per usare un termine che fu caro ai vociani e che costituì indubbiamente un tramite storico - psicologico, singolarmente attivo e fecondo, tra i collaboratori della rivista prezzoliniana e gli scrittori triestini, pur se la poetica dell'esame di coscienza è già presente nel primo Svevo, autentico precursore o iniziatore, anche per tale motivo, della letteratura triestina del nostro secolo)." (1)

Per quello che riguarda il dialetto, invece, il discorso è chiaramente di minor portata, ma questo vale per qualsiasi tipo di espressione dialettale, necessariamente ancorata ad un territorio.

Il valore del dialetto è testimoniato da giudizi di autori come Biagio Marin, che afferma: "I nostri dialetti sono ancora espressione di vita e perciò degni di essere conservati ed usati. E non v'ha modo migliore di conservarli se non attraverso le scritture... E anche adesso molti sono in giro i letterari in Italia che reputano i poeti dia-

(1) *Atti e documentazioni sul convegno "La narrativa oggi"*. Incontri culturali mitteleuropei, Gorizia, 1968, p. 46.



Il critico cinematografico Tullio Kezich al Palazzetto Veneto di Monfalcone il 15 marzo '82

letali dei minori, ma noi sappiamo che nel regno dello spirito non si numera, non si misura, e che la Poesia, se esiste, non ha determinazioni che non siano arbitrarie... Anche se le varie parlate, ad un certo momento sono state dette dialetti, a significare un grado più basso di valore, di spiritualità. Ma quei 'volgari' erano espressione immediata di lunghe e secolari tradizioni e ne conservano l'anima." (2)

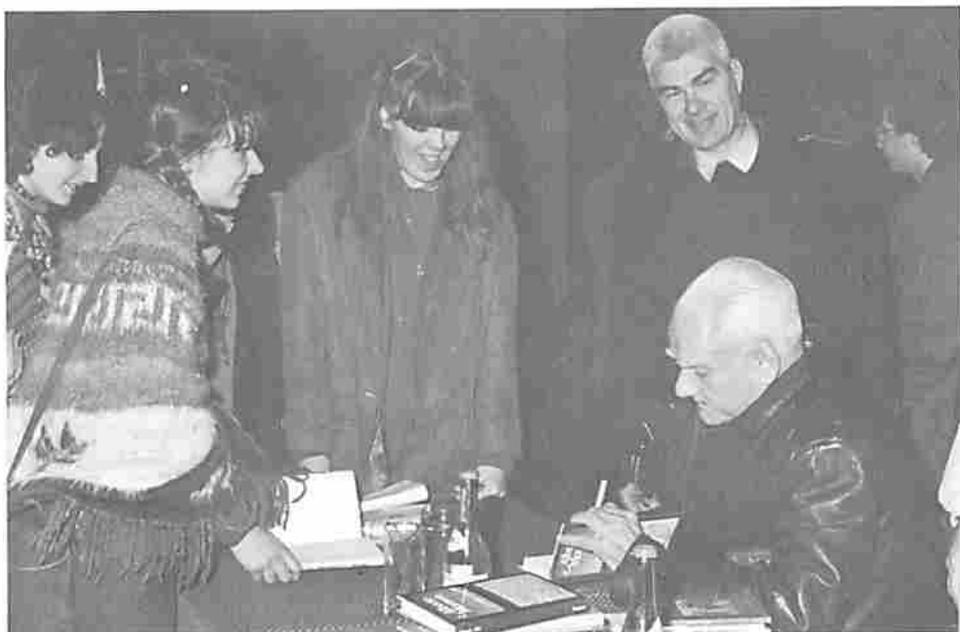
In particolare nel nostro caso si assiste oggi ad una rivalutazione, proprio nell'ambito scolastico, del dialetto bisiac e triestino. Un'analoga operazione dovrebbe essere affrontata più serenamente dalla scuola nei confronti dello studio della cultura locale, soprattutto utilizzando e creando gli strumenti per accedervi, quali potrebbero essere antologie di scrittori locali.

Un'iniziativa di questo genere è stata promossa dalla Provincia di Trieste che ha curato, unitamente alla Facoltà di Lettere e Filosofia, una pubblicazione destinata alle scuole medie superiori riguardante appunto gli scrittori triestini.

In realtà il discorso sulla marginalità della cultura del nostro territorio è condotto in termini impropri, non aderenti alla realtà.

Secondo alcuni, parlare della non valorizzazione della nostra produzione culturale da parte della cultura nazionale, è errato per lo meno rispetto ai nomi più importanti della letteratura locale. Considerando Trieste come il fulcro su cui si incentra la nostra cultura, si può dire piuttosto che per molto tempo ha costituito un mito. A cavallo tra le

(2) Prefazione di Biagio Marin a: S. DOMINI, *Na veta curta*, Monfalcone, I quaderni del Punto, 1973, pp. 6 - 7.



Alberto Moravia, il 1° febbraio '82 a Monfalcone ospite del CCPP, firma alcune copie di "1934" per gli studenti monfalconesi.

due guerre, infatti, si era instaurato un rapporto privilegiato tra Trieste e Firenze, attraverso i numerosi e vivi apporti di scrittori quali Stuparich e Slataper, alla rivista fiorentina "La Voce".

La cultura mitteleuropea ha infatti rivestito un grande interesse soprattutto in quel periodo, e il suo carattere europeistico è divenuto oggi, almeno in parte, carattere proprio della cultura italiana.

Un discorso di marginalità non può essere fatto neppure per quello che riguarda l'accesso all'editoria, visto il progressivo perfezionamento dei mezzi di comunicazione. E si parla anche di editoria di base a formazione spontanea, che va facendo un discorso più di qualità che di quantità, valorizzando scrittori diversi in periodici, libri e pubblicazioni varie.

È proprio questa attività, vitale nonostante la crisi che investe il settore, ad indicare la non marginalità, quanto piuttosto la valorizzazione della nostra cultura.

C'è dunque interesse concreto per gli scrittori locali. Un'attenzione che è testimoniata proprio dal moltiplicarsi delle iniziative atte a creare gli strumenti per accedere a questo tipo di discorso culturale.

Questa attività, però, secondo altri, non afferma necessariamente la dimensione nazionale della nostra produzione letteraria, in quanto il perimetro di distribuzione di tali case editrici è di norma circoscritto ad una zona limitata.

Parlare di marginalità può quindi risultare rischioso perchè un siffatto discorso può penetrare la sfera più intima e personale di ciascuno scrittore od intellettuale, più cosciente e sensibile alla realtà delle proprie radici.

E meglio sarebbe allora parlare di estraneità di tutta la nostra regione non solo alla letteratura, ma anche e soprattutto alla storia nazionale. Pertanto più che di non protagonismo, ciò che si riflette nella coscienza dei bisiachi è un abito mentale, quasi un "complesso di estraneità". E non a caso si usa il verbo "riflettere", in quanto non si tratta di un reale "sentire" diffuso e radicato nella coscienza della nostra gente, quanto piuttosto un riflesso di mode culturali. Quando si parla di civiltà e cultura mitteleuropea il discorso si snoda su piani diversi.

Se ne può fare un valido discorso storico, di una cultura e di una esperienza che hanno inciso in modo non lieve sull'orientamento culturale nazionale. Se ne può anche fare un discorso strettamente personale di origini. L'intellettuale o lo scrittore di origini tedesche residente a Trieste avrà motivo di sentire la diversità e la complessità del proprio spessore culturale e storico e questo contribuirà a dare un'impronta di maggior sensibilità introspettiva alla sua produzione. Un individuo proveniente da una famiglia ebrea, polacca, jugoslava, istriana, educato in scuole austriache o tedesche, vissuto a contatto con intellettuali di altri paesi d'Europa, avrà notevoli difficoltà a ritrovarsi ed identificarsi con una storia, una letteratura, una nazionalità che hanno vissuto esperienze totalmente diverse, ma non crediamo nella diffusione reale e in parte immotivata di questo "sentire".

Ed è forse sbagliato impostare una storia della letteratura in termini riduttivi, nazionalistici o localistici, come afferma Elvio Guagnini nella sua *Introduzione alla cultura letteraria italiana a Trieste nel 900*, ma "d'altra parte è il vivo senso della storia, la capacità di ritrovare il valore reale dei legami tra lo scrittore, il suo ambiente e una società intesa in senso non angusto che decide della validità di qualsiasi ricerca anche di storia letteraria locale." (3)

Ignorare questo aspetto del problema significa limitarlo gravemente, perchè il senso di "estraneità" dello scrittore giuliano verso le manifestazioni della cultura nazionale esiste, tant'è vero che alla particolare impronta della letteratura definita mitteleuropea sono dedicati studi ed interesse particolari.

Non senso di marginalità per la cultura locale, dunque, visti gli studi, l'attenzione, la ricerca ad essa dedicati, ma particolare senso di estraneità dello scrittore verso una letteratura nazionale, poichè la "sua" storia, le "sue" radici sono diverse da quelle nazionali.

La nostra cultura, le nostre esperienze letterarie quando divengono espressione di un'esperienza umana universale, fanno parte del patrimonio di tutta la cultura italiana e non costituiscono solo impronta di una cultura regionalistica, diversa e "ai margini" della cultura nazionale.

E lo dimostra da un lato la produzione nazionale su larga scala di opere di scrittori locali, dall'altro l'interesse e l'attenzione a loro destinata da critici, mass - media e lettori. Interesse che dipenderà dalla validità dei testi, o anche dal *battage* pubblicitario. Non certo dalle origini dello scrittore.

(3) *Introduzione alla cultura letteraria italiana a Trieste nel '900*, A cura di Elvio Guagnini, Trieste, 1980, pp. 11 - 12.



## SU STA STRADA DE GUERA

*Al sfondro de un reparo  
sgavà de man sburide  
ta la piera dura  
iutisse i me oci  
tan che camino sora  
la spaleta sdrumada  
de 'na trincea.  
L'inbredeament intrigoso  
de russe che spina  
nibisse al vardar  
fina in fondo.  
Epur de ste vissare  
de la Monte cruziada  
par che 'ncora rive  
sul fil del vent  
un lement de angunia,  
un salmo zidin  
de zentomila.  
Ma storti do arcazèi  
i zerca de dar pase  
cul verdo de le rame  
come fior de speranza  
che umilia i dolori  
e le passion andade.  
In sta alba me 'ngropo  
su sta strada de guera.  
Sol me consola in alt  
al cant de 'na cirlina.*

Dalla silloge inedita "Canti de la Monte" (Canti del Carso) di Silvio Domini, per gentile concessione dell'Autore.

**SU QUESTA STRADA DI GUERRA** La cavità di un rifugio / scavata da mani frettolose / nella pietra dura / inghiotte i miei occhi / mentre cammino sopra / la spalletta sconnessa / di una trincea. / Il groviglio intricato / di rovi che pungono / vieta il guardare / fino in fondo. / Eppure da questi visceri / del Carso tormentato / sembra che ancora arrivi / sul filo del vento / un lamento d'agonia, / un salmo somnesso / di centomila. / Ma contorte due giovani acacie / cercano di dar pace / con il verde delle rame / come fiore di speranza / che lenisce i dolori / e le passioni andate. / In quest'alba m'accoro / su questa strada di guerra. / Mi consola solamente in alto / il canto di un'allodola.